

IL BILANCIO - È il risultato più importante in 75 anni di storia dall'azienda. L'obiettivo: raggiungere 25 milioni di euro in 5 anni

Caffè Musetti record nel 2010 Fatturato oltre 17 milioni: +9%

Lucia Musetti: siamo soddisfatti, crediamo nella qualità dei prodotti

PIACENZA - Fatturato record nel 2010 per "Caffè Musetti": ha superato i 17 milioni di euro con un incremento sul 2009 di ben 9 per cento. Un dato importante in una situazione di congiuntura economica generale molto critica.

"Caffè Musetti" - sottolinea con soddisfazione nello stabilimento di Pontenure - «ha saputo trovare la formula per crescere, espandendosi ulteriormente: il risultato in termini di business conseguito ha rappresentato il record assoluto come fatturato mai raggiunto dall'azienda che ha superato i diciassette milioni di Euro, con un incremento rispetto all'anno precedente del più 9% ed è riuscita a sostenere gli importanti progetti strategici che la vedono impegnata negli ultimi anni di crisi generale dei consumi».

Molto soddisfatta Lucia Musetti, presidente di "Caffè Musetti" affiancata dal figlio Guido: «Siamo soddisfatti - dice con orgoglio Lucia Musetti - di come abbiamo chiuso l'anno 2010, che è stato un anno difficile per il commercio e per l'impresa. Noi crediamo nel nostro lavoro e nella qualità dei prodotti, e faremo del nostro meglio per continuare a meritare la fiducia dei clienti Musetti».

Una delle chiavi del successo di Caffè Musetti è lo sviluppo del mercato estero, dove è stato raggiunto il più alto fatturato di tutti i tempi, quasi 8 milioni di euro, una crescita rispetto all'anno precedente del +15% e il superamento dello storico fatturato del 2008 (7,4 milioni di euro) che era stato vissuto come un anno record.

Simone Repetti è il nuovo Export Manager che guida la divisione estero e in soli pochi mesi, grazie alla sua expertise nel settore, ha saputo dare al reparto un'organizzazione e una visione strategica.

LA SCHEDA

Il 50% in Italia, il 50% nel mondo

La Torrefazione Musetti è stata fondata a Piacenza nel 1934 da Luigi Musetti, con il nome di "Casa del caffè" e da allora persegue lo sviluppo della "Cultura del Caffè Italiano" con l'obiettivo di creare un prodotto di alta qualità. La famiglia Musetti ha da sempre dedicato alla qualità del prodotto una cura assidua nonché una costante attenzione per le innovazioni tecnologiche, al fine di ottenere un "risultato in tazza" superlativo che racchiuda aromi e fragranze particolari.

L'azienda piacentina segue direttamente l'importazione della materia prima ed è specializzata nella tostatura, miscelazione e commercializzazione del prodotto finito. "Caffè Musetti" ha messo a punto un sistema produttivo "just in time" e un metodo di confezionamento sottovuoto e ad atmosfera protettiva per mantenere più a lungo l'aroma e il profumo del "vero" espresso all'italiana. La miscela del Caffè Musetti, destinata ai canali Ho.Re.Ca., al consumo a casa e in ufficio è ad oggi commercializzata in 46 Paesi ed è servita in oltre 2.000 esercizi pubblici. Nel 2010 Caffè Musetti ha raggiunto un fatturato di oltre 17 milioni di euro, di cui il 50% è rappresentato dall'Italia e l'altro 50% dall'estero.

«Il merito del successo all'estero - spiegano nella casa madre della Musetti a Pontenure - è dato anche dalla qualità percepita dei prodotti a marchio Musetti. Molto buona anche la crescita nel canale HO. RE. CA. (Bar/Ristoranti), dove è stata raggiunto il +5% per un totale di oltre 9 mi-



Lo stabilimento Musetti di Pontenure. Sotto a sinistra: Lucia Musetti, a destra Guido Sicuro Musetti e Stefano Rivò



in casa Musetti è chiamato "primo anello".

Seppur soffrendo, a causa della crisi delle materie prime, il costo del caffè verde all'origine è aumentato negli ultimi sei mesi dell'anno 2010 di oltre il 50%, Caffè Musetti è riuscita a limitare e rallentare il trasferimento dell'aumento al mercato, facendo leva sulla propria efficienza e produttività. Purtroppo il mercato mondiale delle materie prime e del caffè in particolare, continua a dare segni di incessante tendenza al rialzo.

Per quanto riguarda invece il canale della GDO, Caffè Musetti ha iniziato un importante cammino verso il mondo della vendita ai consumatori diretti e punta soprattutto alla

presenza in tutti i supermercati e ipermercati laddove è riconosciuta come marca.

«Questi risultati - ha detto a Libertà Stefano Rivò, direttore generale di "Caffè Musetti" - sono frutto di un lavoro costruito nel tempo e che crediamo avrà ricadute positive anche negli anni a venire. L'azienda non è solo in buona salute ma ambisce anche a diventare un'azienda multi regionale: questo uno dei nostri obiettivi a medio termine, oltre alla realizzazione di prodotti di alto livello qualitativo, ad un'ulteriore espansione delle attività a livello internazionale e alla distribuzione capillare del caffè a livello nazionale. Inoltre, in questo quadro di risultati positivi la famiglia Musetti Sicuro che detiene il 100% del controllo dell'azienda, ha deciso di massimizzare gli investimenti e si è posta un obiettivo molto ambizioso ovvero raggiungere i venticinque milioni di Euro di fatturato entro i prossimi cinque anni, riaffermando il proprio impegno nel settore».

Lucio Bertoli

»dalla prima pagina

Fonti energetiche: quelle pale eoliche e i tanti dilemmi

Non a caso nella nostra provincia sono nate proteste molto accese riguardo all'installazione di impianti che possono deturpare la bellezza dei luoghi e del patrimonio naturale e artistico della nostra terra, celebrato da tutti in occasione degli Stati Generali del turismo recentemente organizzati dalla Provincia. Molti sono preoccupati pensando a pale eoliche di grandi dimensioni sui crinali immacolati dei nostri Appennini o enormi distese di specchi sui campi della nostra pianura o ruscelli ricchi di acqua intubati per produrre energia.

Recentemente come Università abbiamo realizzato uno studio sulle minicentrali idroelettriche in provincia di Cremona e siamo rimasti positivamente colpiti dalle potenzialità di questi impianti, collocati sui canali artificiali costruiti nei secoli per irrigare i campi della Pianura Padana. L'impatto visivo appare molto contenuto perché le turbine sono nascoste in piccole costruzioni, sfruttano i salti naturali di questi corsi d'acqua, producono energia e redditi, utilizzati anche per progetti di valorizzazione ambientale

e turistica. Il mio giudizio molto favorevole si è tuttavia incrinato quando sono venute a conoscenza dei progetti di minicentrali idroelettriche in Alta Val Nure.

I miei fine settimana sono infatti legati al suono scrosciante del torrente, al suo percorso sinuoso tra rocce e prati, ai profumi dell'acqua tra gli alberi. Purtroppo soffro anche io della nota sindrome Nimby: "non nel mio cortile", che ci fa opporre a qualunque azione possa deturpare la nostra abitazione e l'ambiente limitrofo.

Sono anche consapevole che queste immagini poetiche della natura della montagna sono connotati fondamentali per noi "villeggianti" che cerchiamo riposo e tranquillità dopo lo stress lavorativo, ma non sempre per i residenti, preoccupati prima di tutto del lavoro per sé e i propri figli, dei servizi insufficienti o del tempo troppo lungo per spostarsi ed arrivare in pianura. Per le pale eoliche sui crinali temo che si ripeta lo stesso meccanismo. Da un lato gli amanti della natura che gridano allo scandalo, dall'altro alcuni amministratori che vorrebbero portare imprese o attività

economiche nella loro terra in modo più legittimo.

In economia questi dilemmi vengono chiamati "trade-off", ovvero situazioni in cui è necessaria una scelta tra alternative. La traduzione sarebbe "compromesso" perché si tratta di trovare un equilibrio tra due valori o due mali, che si influenzano reciprocamente.

Il caso classico è il trade-off tra inflazione e disoccupazione. Per ridurre la disoccupazione che ovviamente è considerata da tutti un male, attraverso politiche economiche espansive si rischia di far aumentare l'inflazione, anch'essa un male. Se si vuole ridurre l'inflazione con politiche restrittive, può aumentare la disoccupazione. Un altro esempio è quello tra tempo lavorativo e tempo libero.

Se si aumenta l'orario di lavoro si guadagna di più ma si ha meno tempo per le relazioni, il divertimento, la famiglia, etc.

Ebbene, nel caso dell'eolico o del fotovoltaico abbiamo lo stesso fenomeno. Installando aerogeneratori, il nome tecnico delle pale eoliche, avremmo molti vantaggi: energia pu-

lita e rinnovabile, attività lavorativa per chi li installa e li controlla, entrate per i comuni ove si impiantano, riduzione del fabbisogno energetico da fonti fossili, contenimento delle emissioni nocive delle centrali termoelettriche. Nello stesso tempo però emergono costi ambientali, soprattutto in termini di impatto paesaggistico, che in alcune aree può diventare un costo economico significativo per l'evidente disincentivo all'arrivo di visitatori e turisti.

Non a caso nella relazione del gruppo di lavoro "Fruizione del patrimonio artistico e culturale" degli Stati generali del turismo sono presenti alcuni suggerimenti sul caso specifico dell'eolico. Infatti, oltre alla costruzione di una immagine forte per il territorio piacentino e al miglioramento della fruibilità dei luoghi culturali, in questa relazione vi sono anche indicazioni utili alla pianificazione urbanistica e alla tutela del paesaggio, tra cui: "bandire l'eolico industriale, il fotovoltaico a terra, l'idroelettrico in torrenti di alta qualità ambientale e non ancora compromessi".

Come a dire: ben vengano le fonti energetiche rinnovabili, ma subordi-

nate alla difesa del patrimonio ambientale e paesaggistico. Cioè non in siti di pregio ambientale o turistico.

Su questi temi si sviluppa anche la querelle in corso a Ferriere con le ipotesi di aerogeneratori presso il Passo del Mercatello. Senza usare le parole poetiche di Zilioli, che da ciclamotore provetto si gode i profumi e i paesaggi spingendo i pedali sui lievi tornanti del passo (anche io ci riuscircio un po' di chili fa'), mi sembra necessario un dibattito aperto, democratico, trasparente.

Per decidere insieme il "compromesso" da raggiungere, l'equilibrio tra beni e mali che si confrontano. Senza tuttavia strane coincidenze come quella tra le discussioni sul parco eolico di alcuni parrochiani di Brugneto e il minacciato sfratto della parrocchia dalla scuola di proprietà comunale. Tra l'altro uno dei pochi attrattori di giovani in queste terre tanto belle quanto dimenticate.

E siccome ho parlato di un ciclista amante delle salite, concludo con una frase che ben sintetizza i dilemmi che dobbiamo affrontare: "Nel viaggio della vita non si danno strade in piano: sono tutte o salite o discese." (Arturo Graf)

Paolo Rizzi

»dalla prima pagina

Cultura fiscale e non solo lotta all'evasione

Anzitutto va premesso che gli attori protagonisti in campo dialogano e si scambiano reciprocamente risposte che sottintendono un comune livello di conoscenza e di condivisione di presupposti e pretese del Fisco.

La lacuna maggiore viene avvertita quando al confronto partecipa un ordinario contribuente, soggetto che nella società odierna è legato alla logica sinallagmatica secondo la quale "usufruisco di un servizio o acquisto un bene, pago il prezzo; se corrispondo un prezzo, devo ricevere il servizio pagato".

Tale rapporto non è tuttavia alla base della pretesa del Fisco, dal momento che la nostra Costituzione prevede una progressività come principio per concorrere al pagamento delle imposte ed un generale collettivo godimento di una serie di servizi generali.

In realtà oggi, causa la grave precaria condizione dei conti pubblici, pochi usufruiscono dei servizi offerti dallo Stato, dunque per molti vale solo una parte dell'assunto per il quale si concorre al pagamento delle imposte, dal momento che non si è ammessi a beneficiare di alcun servizio.

Senza poi addentrarci nello specifico della qualità dei servizi offerti e del costo sostenuto per fornirli, si aggiunge che alcuni servizi primari garantiti dallo Stato, esclusi da logiche di accesso legate a parametri reddituali, come la giustizia, la sicurezza, l'istruzione o la sanità, risultano oggi seriamente compromessi o insoddisfacenti per la collettività.

Tale graduale processo di insoddisfazione tenderà a montare negli anni che verranno in ragione del fatto che le risorse raccolte saranno dalla classe politica destinate ad altre priorità che gli accordi internazionali ed europei impongono, come ad esempio l'abbattimento del debito pubblico, il rispetto dei parametri di Maastricht, fino al mantenimento di elementari livelli di welfare.

In uno scenario così variegato e complesso è evidente che alcune disposizioni siano lette ed interpretate pro Fisco e non pro contribuente, anche se non va sottaciuto il disagio e l'indignazione per quanto preteso da parte di chi ha già corrisposto e concorso in ragione del proprio livello di reddito.

Ecco allora che il dibattito diventa culturale, non tanto per quegli operatori abituali (controllori e professionisti), quanto per coloro che, contribuenti e cittadini di questo Paese, da molti, forse troppi anni, non lo sono mai stati!

Ciò che più indigna e sconcerta è che la classe politica di ogni orientamento non solo non ha investito in un difficile processo di rinnovamento culturale accompagnato da una profonda riforma del sistema fiscale, ma continua a suggerire stili di vita che poi obbligano solo coloro che già adempiono ai doveri civici e che declinano, sempre con più fatica, quotidianamente coerenza, austerità, sobrietà e solidarietà.

Il monito, che condivido con il Presidente nazionale dei commercialisti ed esperti contabili, è quello di coinvolgere, e possibilmente aiutare alla "conversione", coloro che ancora sfuggono al pagamento delle imposte e che pertanto non si atteggiino, in una comunità che si incammina verso il federalismo, come cittadini e contribuenti.

Il compito che ci si attende dai professionisti in materia è molto impegnativo ed ambizioso, in quanto consiste sempre più nel collaborare con le istituzioni per promuovere principi omogenei e diffusi, tali da poter realizzare il vecchio e saggio motto "pagare meno pagando tutti".

Gianluca Tortora